

Il reportage Il borgo della Locride dopo l'arresto del sindaco

Soldi e lavoro, viaggio nel modello Riace

“Ha dato una chance anche a noi italiani”

Di che cosa stiamo parlando

Il modello d'integrazione dei migranti che ha creato a Riace, il borgo della Locride di cui è sindaco dal 2004, è stato studiato in tutto il mondo. Ma da martedì Domenico Lucano è agli arresti domiciliari con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina

Dalla nostra inviata

ALESSANDRA ZINITI, RIACE

Al bar Meeting la signora Rosalba da ieri non prende più i buoni del Che Guevara, la “moneta” che il sindaco ha inventato per far spendere i migranti nelle botteghe del paese anticipando così i 2,5 euro al giorno della loro “paghetta”. «Ne abbiamo in cassa già un migliaio – spiega timidamente – e visto come si sono messe le cose...». E non è la sola. Anche il fruttivendolo ha buoni accumulati per tremila euro e se dalla prefettura non sbloccheranno quei soldi che tardano da un anno rimarranno solo carta straccia. Il giorno dopo il terremoto giudiziario che ha portato ai domiciliari Mimmo Lucano, gli abitanti di Riace temono che quel modello di sviluppo che negli ultimi anni ha fatto rivivere il paese creando ricchezza e lavoro possa crollare. Ieri per lui è arrivata anche la sospensione da sindaco firmata dal prefetto, oggi siederà davanti al gip Domenico Di Croce per l'interrogatorio di garanzia in attesa di una pronuncia sull'istanza di scarcerazione presentata dai suoi avvocati. «Mi hanno messo agli arresti per un reato di umanità», si è sfogato con il fratello Giuseppe, guardando dalla finestra di casa la piccola manifestazione inscenata da una trentina di immigrati al grido: «Mimmo libero». Saibou Sabitiou e Rosi siedono

imbambolati sugli sgabelli del bar. Non lavorano ormai da settimane. I laboratori in cui avevano trovato occupazione, quello del vetro lui e quello della tessitura lei, sono chiusi. «Il sindaco ha fatto pure lo sciopero della fame, ci ha spiegato che per ora non ci sono i soldi». Hanno chiuso quasi tutti, nelle ultime settimane, quei laboratori in cui avevano trovato formazione e lavoro decine di riacesi e di migranti: la tessitura, il ricamo, la falegnameria, il vetro. «È quasi un anno e mezzo che dal ministero hanno sospeso l'erogazione dei fondi – spiega la titolare del bar – e quindi il sindaco ha dovuto fermare le attività. Sono rimasti aperti i negozi, le attività come la nostra che c'erano già. In questi anni Riace è diventata molto attrattiva: oggi ci sono tanti giornalisti, ma arrivano decine di bus di turisti, moltissimi stranieri, le scolaresche. Il “modello Riace” ha portato benessere anche a noi, non solo agli immigrati». Due bar, tre alimentari, la pizzeria di Nicolina, ma anche l'asilo e l'ambulatorio, che ora garantisce anche un ginecologo una volta a settimana. E poi tutta la gestione dell'accoglienza ai circa 500 migranti che a Riace hanno trovato una casa, affidata ad associazioni e cooperative locali, spesso miste. Insomma, quei 10 milioni e passa di fondi pubblici arrivati negli ultimi due anni e mai rendicontati (come la Procura contesta a Lucano), in buona parte sono rimasti qui, facendo girare l'economia. E hanno fatto sì che i pochi giovani rimasti non andassero via, e che molte donne che hanno i mariti emigrati trovassero un lavoro. «Un circuito virtuoso di economia solidale. Basta guardare l'esperimento del “paese albergo diffuso”, d'estate sempre pieno di turismo di qualità, soprattutto dall'estero. I riacesi hanno capito subito che il progetto di Lucano li riguardava e si sono messi al lavoro. E poi dobbiamo sempre ricordare che l'economia solidale è una concorrente dell'economia mafiosa», è l'analisi della

socioantropologa Rina Amato, a Riace per preparare la manifestazione di solidarietà di sabato. Con lei c'è Giuseppe Lavorato, 80 anni compiuti, vecchio comunista, sulle spalle mezzo secolo di battaglie civili del movimento operaio e dei braccianti e contro la 'ndrangheta. «Oggi sono qui per difendere il modello Riace, che ha saputo coniugare la difesa dei più deboli con la rinascita della comunità». In piazza ci saranno anche Cosimina che, in un paese che non ha neanche un negozio di abbigliamento, ha potuto aprire il terzo alimentare (anche lei ha in cassa decine di “buoni” dei migranti da 2, 5 e 50 euro), e suo fratello Nazareno, quello del presunto matrimonio finto con Stella la ghanese. «In vita mia non avevo mai avuto un lavoro – racconta – poi l'ho avuto qui. Facevo il guardiano di notte nella comunità per minori migranti, la mattina preparavo la colazione e li portavo a scuola: 800 euro al mese. Ora sono a spasso. Minori non ce ne sono più, anche la comunità ha dovuto chiudere». Persino Bahram, l'unico curdo rimasto dallo sbarco del 1998, quello da cui tutto ebbe inizio, per la prima volta ha paura. «Ho sempre trovato lavoro nelle cooperative, ho deciso di restare e qui sono nati due dei miei tre figli. Ora temo che finirà tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I migranti sotto casa di Lucano: “Mimmo libero”. E i residenti hanno paura: “Il paese era rinato, rischiamo che finisca tutto”



Il centro che stava morendo ripopolato dagli immigrati: nel tempo ne sono stati accolti oltre seimila
Formati a un mestiere, i migranti ricevono il pocket money sotto forma di buoni da spendere nei negozi



IGOR PETYX

La nuova primavera dell'artigianato
Una delle botteghe tessili nate in questi anni a Riace



IGOR PETYX

Tra i 40 uomini più influenti secondo "Fortune"
Mimmo Lucano, il sindaco di Riace ora ai domiciliari

